



La sbarco dei mille e i fatti di Bronte

(Raccontati da Fernando Luigi Fazzi)

Premessa

Quando l'amico regista Nuccio Caudullo nel Luglio del 2007 mi chiese una premessa in forma poetica su " Garibaldi, lo sbarco dei mille, i fatti di Bronte e Nino Bixio ", vergai velocemente quello che allora mi parve un sunto saliente dei fatti datati 1860: l'Unità d'Italia, Vittorio Emanuele II di Savoia, Camillo Benso Conte di Cavour, Mazzini, Garibaldi ecc... Una brodaglia che mi covava dentro. L'amaro in bocca e le perplessità storiche digerite male.

Eroi che per me eroi non erano ... Re marionetta ... eroi veri dimenticati nell'oblio ... etc, etc.

Insomma cose che nei libri di storia sembrano " opera dei pupi ", piuttosto che fatti concreti. Passai a setaccio il tutto, fatti e personaggi.

Diceva Kant " le masse hanno bisogno di qualcuno che le ' manovri ' perché non ragionano e sono facili prede dell'esaltazione ".

Garibaldi fu scelto in quanto guerrafondaio narcisista, ammantato di spirito eroico.

Sennonché: gli eroi non rubano la cassetta delle elemosine, come fece Garibaldi con il tesoro aureo della Sicilia, e del resto del Sud-Italia; per consegnarlo nelle mani di un dilapidatore di regie fortune. Crapulone dalle mani bucate, con il cervello in mezzo alle gambe, anziché nella testa.

Un eroe non promette le terre incolte ai picciotti siciliani, chiedendo loro il " sangue e la vita", per poi farli massacrare al fine di non mantenere le promesse fatte.

Un eroe non chiede il governatorato del Sud per un anno, allo scopo di ulteriormente spogliare la Sicilia delle sue ricchezze. Pronto a fare come Verre nel 73-71 a.C, che spudoratamente dichiarava di rubare per tre: " per sé, per gli avvocati che lo avrebbero difeso, e per i giudici che lo avrebbero assolto.

Quella " faina " di Cavour (ispiratore e propugnatore della massoneria), aveva lavorato in sordina per convincere Mazzini e Garibaldi (carbonari e massoni) a tentare una spedizione per l'insurrezione della Sicilia, sapendo dell'odio del popolo siciliano verso il governo

colonialista di Francesco II di Borbone Re delle due Sicilie.

Sempre Cavour volle che a Garibaldi fosse negato il governatorato del Sud-Italia, temendo una seconda insurrezione, questa volta verso Vittorio Emanuele, a seguito delle “ **mire rapaci del Re dilapidatore** ”. Mire rivolte principalente verso la ricca Sicilia.

Entriamo nei fatti



I FATTI DI BRONTE

“Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: - Viva la libertà! - ...Come un mare in tempesta, la folla ondeggiava davanti al casino dei galantuomini, davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: le scuri e le falci che luccicavano. “Ai galantuomini! Ai cappelli! Ammazza! Ammazza! Addosso ai cappelli!”

...E in quel carnevale furibondo del mese di luglio, in mezzo agli urli briachi della folla digiuna, continuava a suonare a stormo la campana di Dio, fino a sera, senza mezzogiorno, senza avemaria...”

(dalla novella “Libertà” di Giovanni Verga)

1860: Garibaldi in Sicilia alimentò nuovi entusiasmi e fece rivivere, negli animi popolari, grandi speranze da tempo assopite.

A Bronte i contadini pensarono che finalmente sarebbero state assegnate le terre, così come decretava la legge del Generale Garibaldi.

A frenare gli entusiasmi popolari, però, c'era l'opposizione di quella classe agiata filo-borbonica che godeva di privilegi e che non intendeva cedere nulla di quanto possedeva da secoli.

Per vanificare la legge garibaldina, i membri del consiglio civico si servirono di cavilli burocratici: le terre demaniali non si potevano ripartire fra i contadini se prima queste non venivano divise da quelle della Ducea inglese dei Nelson, e l'Inghilterra appoggiava la rivoluzione di Garibaldi.

L'avvocato Nicola Lombardo, liberale di grandi ideali, si battè al fianco dei contadini, cercando di far capire che ogni conquista non aveva valore se non era ratificata da leggi o decreti.

Ma i brontesi, ingannati da sempre e forti delle promesse di Garibaldi, ansiosi di risolvere problemi che si trascinarono da tempo, diedero sfogo alla loro rabbia vecchia di secoli e si rivoltarono violentemente alla classe dominante.

Uccisioni e saccheggi caratterizzarono quei cinque giorni della rivolta.

Ma la sospirata terra da lavorare non arrivò.

Arrivò, invece, Nino Bixio con il suo plotone di esecuzione: come esempio, prese cinque brontesi, fra i quali l'avvocato Lombardo, e dopo un sommario processo li fece fucilare.

Con l'unità d'Italia, l'avvento di una nuova era: ma per i contadini siciliani nulla cambiò e i secolari problemi rimasero



14 Luglio 2007
(rivisitata il 13 Ottobre 2023)

“ Vinni cu vinni ”

(“ Venne chi venne ”)

(*Lo sbarco dei mille e l'Unità d'Italia, raccontati da Fernando Luigi Fazzi*)

Bullittinu comunali di Palermu 16 Maggiu 1860

(Bollettino comunale di Palermo 16 Maggio 1860)

Nta chiazza ccu la genti a crocchiu, trasi lu bannituri ccu lu tammuru
e facennu baccanu ccu li mazzola, grida

(Nella piazza con la gente a crocchio, entra il banditore con il tamburo
e facendo baccano con i mazzuoli, grida)

Bannituri

Silenziu genti statimi a sintiri
Ca li cchiu megghiu cosi v'aju a diri
A Marsala sbarcò e veni avanti
Garibaldi e ccu jddu milli fanti.

Milli picciotti chi sunnu pilieri
A Marsala sbarcarru propriu ajeri,
Garibaldi cumanna a tutti quanti
Gridannu “ morti o Re, e jamu avanti ! ”

A lu sbarcu successi u fini munnu,
L'esercitu do Re firriau tunnu
Ccu li garretti isati pi lu scantu
E l'occhi 'n-celu prijannu lu santu.

Curriti genti e dativi parola
Garibaldi sbarcò libberaturi
Facitivi banneri di linzola
“ Morti a lu Re! Morti a l'Imperaturi ! ”

Banditore

Silenzio gente statemi a sentire
Che le migliori cose ho da dire
A Marsala sbarcò e viene avanti
Garibaldi e con lui mille fanti.

Mille picciotti che sono pilieri (pilastri)
A Marsala sbarcaron proprio ieri
Garibaldi comanda tutti quanti
Gridando “ morte al Re e andiamo avanti ! ”

Allo sbarco è successo il finimondo
L'esercito del Re si girò tondo
Con i talloni alzati per lo scanto (spavento)
Gli occhi al cielo pregando il santo (protettore).

Correte gente e datevi parola
Garibaldi sbarcò liberatore
Fatevi bandiere di lenzuola
“ Mort'al Re ! Morte a l'Imperatore ! ”

Li picciotti lassassiru la scola !
Gninocchiu matri priat'u Signuri !
Li parrina si mettanu la stola !
Chistu e lu jornu di lu Criaturi !

Prima voce (femminile)
Arriva Garibaldi e veni avanti !

Seconda voce (maschile)
Nni veni a libberari tutti quanti !

Prima voce (femminile)
Senza sonnu mi votu e mi rivotu
Ca persi la spiranza d'ogni cosa
Chì di stu populu santu e divotu
Si cughieru u ciauru di la rosa.

Seconda voce (maschile)
Amuri ca di notti penzi e chianci
Garibaldi è n'amicu e non nni tinci !
Lassa chi cogghi li megghiu aranci
Ca lu curuzzu so, n-Sicilia 'mpinci !

Prima voce (femminile)
Ju sacciu ca la vita to non canciu
Mancu ccu l'oru finu di n'aranciu
E si la libbertà s'ava pagari
Allazzata ccu tia vogghiu ristari.

Seconda voce (maschile)
Partu amuruzzu miu pi libberari
Vecchi e carusi di la tirannia
Ma tu, lu cori tò mi l'ha sarbari
Pirchì la me fortuna è aviri a tia.

I picciotti lassassiru la scola !
'N-ginocchio madri pregate il Signore !
I preti si mettano la stôla ! (per benedirci)
Questo è il giorno del Creatore !

Prima voce (femminile)
Arriva Garibaldi e vien'avanti !

Seconda voce (maschile)
Ci viene a liberare tutti quanti !

Prima voce (femminile)
Senza sonno mi giro e mi rigiro
Che ho perso la speranza d'ogni cosa
(Ché) Di questo popolo santo e devoto
Si colsero l'odore della rosa.

Seconda voce (maschile)
Amore che di notte pensi e piangi
Garibaldi è amico e non ci tinge ! (imbroglià)
Lascia che coglie le meglio arance
Che il cuore suo, 'n-Sicilia impinge !

Prima voce (femminile)
Io so che la vita tua non cambio
Manco con l'oro fino d'un arancio
E se la libertà s'ha da pagare
Allacciata con te voglio restare.
(voglio venire a dividere con te la tua sorte)

Seconda voce (maschile)
Parto emore mio per liberare
Vecchi e ragazzi dalla tirannia
Ma tu, il cuore tuo mi l'ha sarbari (serbare)
Perché la mia fortuna aver'a tia.

L'esercito borbonico viene battuto da Garibaldi a Calatafimi il 15 Maggio 1860.
Penetra a Palermo provocando l'insurrezione della città: 27-30 Maggio 1860.
La vittoria definitiva la ottiene a Milazzo il 20 Luglio 1860.
Il 20 Agosto Garibaldi sbarca in Calabria. Francesco II di Borbone, abbandona Napoli nelle mani di Romano Liborio e si rifugia a Gaeta.
Sconfitta generale delle truppe borboniche nella battaglia del Volturno, Settembre 1860.
L'intento di Garibaldi era: istituire un Governo Repubblicano di ispirazione popolare.
A seguito dell'unificazione d'Italia, in Sicilia nasce la mafia, che è fomentata dal potere feudale dei baroni dell'isola per proteggere le proprietà terriere.

La mafia inizialmente si configura come una rete locale di custodi dell'ordine e del privilegio personale. Cosche che tengono a bada il malcontento e la ribellione, agendo da mediatori e da giustizieri (come i beati Paoli). Ma il loro ruolo si traduce ben presto nelle funzioni di tutori prezzolati dell'ordine di parte.

Entro certi limiti persino il grosso proprietario deve sottostare successivamente alla legge della mafia; che si istituisce come un corpo privilegiato, chiuso, geloso della propria prerogativa di potere imporre una legge non scritta, ma fortemente avvertita da tutti, grazie alla paura che la mafia sa incutere ed all'omertà che circonda le sue imprese criminali.

Si instaura in Sicilia un clima di grande tensione sociale.

I picciotti, che al seguito di Garibaldi hanno versato il sangue, ora invadono le terre incolte. La sommossa contadina viene repressa nel sangue da ' Gerolamo detto Nino Bixio ', il quale a Bronte commette un efferato eccidio in piazza, come monito, per togliere ogni speranza ai contadini di avere le terre promesse da Garibaldi.

I siciliani, ancora una volta si sentono traditi.

Prima voce (femminile)

Rifardu Garibaldi chi facisti
La megghia gioventù ti la purtasti
A lu putiri forti t'arrinnisti
La gioia du me cori l'ammazzasti !

Ccu la linguzza duci nni tincisti
Prumittisti minzogni com'i crasti
E li picciotti tò, poveri cristi,
A morti e disonuri cunnannasti.

A lu sdirrupu tù, nni cunnucisti
Doppu ca, fausu, i vrazza nn'allargasti
Nn'addumannasti u sangu, e nni futtisti
Di sta curina ti nn'approfittasti.

Non mi cuntari cchiù chi si n'eroi !
Prumetti e non mantèneri non poi !

Prima voce (femminile)

Traditore Garibaldi c'hai fatto
La miglior gioventù te la portasti
Al potere forte ti arrendesti (Vittorio Emanuele II)
La gioia del mio cuore l'uccidesti !

Con la linguzza duci c'imbrogliasti
Hai promesso menzogne come i crasti (i cornuti)
E li picciotti tuoi, poveri cristi
A morte e disonore condannasti.

Alla rovina tu, ci conducesti
Dopo, falso, le braccia allargasti
Ci hai chiest' il sangue e nni futtisti
Di sta curina ti nn'approfittasti.

Non raccontarmi più che sei un eroe !
Promettere e non mantener non puoi !

Il 26 Ottobre, nell'incontro di Teano, Garibaldi saluta Vittorio Emanuele II di Savoia come Re d'Italia.

Il 7 Novembre il sovrano entra a Napoli accolto da Garibaldi che rifiuta titoli e onori, ma chiede un anno di governatorato dell'Italia meridionale.

Al diniego del Re, parte per Caprera.

Con il suo autoesilio si spengono definitivamente le speranze della Sicilia e dei siciliani di avere riconosciuto il merito dell'Unità d'Italia, costruita con il sangue di ventimila picciotti

siciliani e con l'esproprio del tesoro aureo della Sicilia, che aveva contribuito alla costituzione del tesoro aureo nazionale per ben i due terzi.

La Sicilia, insieme al Sud, aveva contribuito alla costituzione del capitale liquido del nuovo Regno d'Italia con: 443 milioni su 608, nella proporzione del 65,7%.*

La Sicilia da sola rappresentò un contributo del 45%; e fu ricompensata con tasse esorbitanti ed espropri che la ridussero in miseria.

Tutti

Vinni cu vinni..
Non nn'importa nenti
Pirchè cu vinni-vinni
Non nn'appimu nenti !

Sulu duluri e chiantu !

Rifardu Garibaldi chi facisti
La megghia gioventù ti la purtasti
A lu putiri forti t'arrinnisti
La gioia du me cori l'ammazzasti !

Tutti

Venne chi venne..
Non c'importa niente
Perché chi venne - venne
Non n'appimu niente !

Solo dolore e pianto !

Traditore Garibaldi c'hai fatto
La miglior gioventù te la portasti
Al potere forte ti arrendesti
La gioia del mio cuore l'uccidesti !

Fernando Luigi Fazzi

**tratto da: " Breve storia della Sicilia " - di Santi Correnti edizione Newton 27 Ottobre 1994 pag. 48*

Nota dell'autore

Nella traduzione in italiano ho cercato di seguire il ritmo degli endecasillabi e dei settenari, con il contributo di termini siciliani intraducibili correttamente in italiano.

Le due versioni, in siciliano ed in italiano, sono state create affinché nella recitazione e nel canto possano essere rappresentate, strofa per strofa con : canto in siciliano, e contro canto in italiano, per una rappresentazione innovativa.